

PROVIAMO A VEDERCI... CHIARO



CGIL

Scuola

*a cura della Cgil Scuola Nazionale
Via Leopoldo Serra 31
00153 Roma
www.cgilscuola.it*

E' tempo di bilanci

C'è stato un intervento sulla scuola – la legge 53 ed i suoi Decreti attuativi – che ha sollevato perplessità, forti dubbi ed aperte contestazioni in tutta la società civile ed in tutti coloro che si occupano della scuola. Manifestazioni e proteste ne hanno scandito puntualmente i tempi di attuazione.

Per reagire ad una contestazione mai così diffusa e pungente, il Governo è sceso in campo con un'offensiva mediatica senza precedenti, stanziando una cifra di oltre 50 milioni di euro solo per convincere i genitori dell'inutilità della protesta (la "riforma" Moratti è buona) e per svelare le falsità diffuse da "organizzazioni sindacali disinformate" (la Cgil Scuola è in prima fila).

In questa ansia mediatica per dis-informare, capita che il Governo racconti qualche bugia, si attribuisca meriti che non sono suoi, distribuisca ad altri le proprie colpe e le proprie incapacità di comprendere una realtà complessa e di qualità come quella della cultura e della formazione italiana.

La ricerca del consenso e questa offensiva non sono solo dirette ad insegnanti e al personale della scuola.

Sono rivolte in particolare ai genitori, ritenuti colpevoli di aver dubitato delle proposte di "riforma" e di aver protestato, insieme ai propri figli, cioè proprio coloro che subiscono gli effetti devastanti di una cattiva "riforma". Lo hanno fatto, sono scesi in piazza per segnalare e per "comunicare" al Governo Berlusconi gli errori di leggi e di provvedimenti che impoveriscono di fatto la scuola pubblica e che tolgono qualità alla formazione italiana.

Il quadro della scuola Italiana dipinto in questa offensiva mediatica non corrisponde alla realtà. Ne sottovaluta la qualità reale, ma soprattutto spregia l'impegno e il grande valore professionale degli insegnanti e del personale.

Giusto, quindi, ridare a questo quadro gli esatti colori della realtà, correggendo alcune delle informazioni infondate e squarciando i tanti veli con cui Berlusconi e Moratti hanno mistificato la realtà della scuola pubblica italiana.

Quelli presi in esame in queste pagine, sono solo alcuni dei punti della legge 53 sui quali il governo continua a dire bugie, noi continueremo a smascherarle tutte, una per una.

“Nelle valutazioni degli istituti specializzati internazionali, la scuola italiana è collocata agli ultimi posti. Dispone di modelli rigidi e non flessibili, non è in grado di sanare le disuguaglianze sociali e non porta al successo formativo. L’ultima riforma risale a Gentile.”

Queste affermazioni vengono puntualmente smentite proprio da quegli stessi istituti internazionali di ricerca citati dal Ministero.

Nelle graduatorie di valutazione internazionali, la scuola italiana si colloca sempre ai primi posti: *primo* posto per la scuola dell’infanzia, *quinto* nella scuola elementare e *dodicesimo* nella scuola media.

Questo risultato è frutto sia della professionalità del personale, sia dei numerosi processi di riforma che hanno innovato la fascia dell’obbligo a partire dagli anni sessanta.

La ricchezza e la differenziazione dei modelli organizzativi e dei piani didattici (dai moduli al tempo pieno nella scuola elementare, dal tempo normale al tempo prolungato per finire alle sperimentazioni linguistiche nella scuola media) dimostrano la capacità della scuola italiana nel rispondere sia ai fabbisogni educativi sia alla necessità di aiutare i bambini più svantaggiati.

Ciò non toglie che occorra una vera riforma per superare le tante lacune della nostra scuola, ma la realtà attuale della nostra scuola è di gran lunga migliore di ciò che si ripromette il Ministro con la Legge 53.

Infine, come è noto ai più, gli anni dal 1960 al 2000 sono stati contrassegnati da diverse riforme della scuola, a cominciare da quella della scuola media del 1962.

“La riforma Moratti invece sana le disuguaglianze.”

L'orario scolastico diminuisce da 30 a 27 ore settimanali nella scuola elementare e media. Le famiglie potranno eventualmente scegliere se migliorare la preparazione dei propri figli con ore di lezione supplementari (sino a 3 nelle elementari, sino a 6 nelle medie) come si faceva, in alcuni casi, trent'anni fa nelle nostre scuole.

Meno ore di lezione significano minori possibilità di apprendimento e quindi rischi maggiori nel raggiungere il successo scolastico per tutti.

Come dire che solo le famiglie con risorse proprie possono assicurare ai propri figli una preparazione adeguata alle esigenze della società moderna.

La “riforma” Moratti amplifica le disuguaglianze, non le riduce, perché:

- *si riduce l'obbligo scolastico che torna ai vecchi 8 anni (elementari e medie).*

Prima era in vigore la Legge n°9/99 che aveva aumentato di un anno la durata dell'obbligo scolastico. La Legge n°144/01 che istituiva l'obbligo formativo, tuttora in vigore, prevedeva che al termine dell'obbligo scolastico coloro che avessero scelto di interrompere gli studi dovessero frequentare attività formative nella formazione professionale fino a 18 anni.

Ora i ragazzi che finiscono la scuola media non sono più tenuti ad iscriversi al primo anno di scuola superiore e non sono ancora assoggettati all'obbligo formativo. Per tentare di rimediare al danno prodotto, sono stati stipulati accordi con le Regioni che cercano di recuperare questi ragazzi, dirottandoli verso la formazione professionale.

Il risultato di queste brillanti operazioni è **che l'Italia è diventato l'unico paese al mondo che ha diminuito la durata dell'obbligo scolastico ed anche il numero dei ragazzi che frequentano la scuola.**

- *Chi non sceglierà il canale liceale entrerà in un percorso formativo più breve, con saperi più poveri, gestito dalle regioni.*
In questo modo, oltre tutto, ci saranno tanti percorsi formativi quante sono le regioni.

“La riforma Moratti valorizza le migliori esperienze.”

I modelli scolastici italiani più apprezzati a livello internazionale sono la scuola dell'infanzia e la scuola elementare.

Il Decreto legislativo n. 59/04, di attuazione della Legge Moratti, li peggiora decisamente perché figlio di una cultura e di una visione del mondo ancorata a modelli e riferimenti ormai superati in campo internazionale. La scuola italiana, con la “riforma” Moratti torna indietro nel tempo e si allontana dai modelli e dalle esperienze più avanzate. Quelle stesse esperienze e didattiche che hanno prodotto questi risultati positivi.

Vediamo, invece, che cosa succede.

Scuola dell'infanzia: diventa un parcheggio per bambini soli, non una scuola per imparare a crescere.

Con l'introduzione dell'anticipo, il percorso triennale basato sugli Orientamenti '91 diventa facoltativo. Le famiglie possono scegliere tra una frequenza solo al mattino o fino a dieci ore giornaliere ma senza garanzie circa le condizioni qualitative dell'offerta formativa fondamentale in questa fase di crescita.

Scuola elementare: il Decreto cancella l'attuale modello fondato su un gruppo docente parimenti responsabile, sulla specializzazione degli interventi per ambiti disciplinari, sui tempi distesi e sulla flessibilità didattica e organizzativa utili per favorire percorsi formativi individualizzati.

Si torna indietro al maestro unico, responsabile della classe, che insegna la maggior parte delle materie. A questa figura docente si aggiungono una serie di insegnamenti frammentati, alcuni dei quali anche facoltativi e quindi effettuati con gruppi di alunni appartenenti a classi diverse (modello doposcuola).

Scuola media: Il Decreto cancella le migliori esperienze che la scuola media ha costruito in questi ultimi decenni: i tempi prolungati, tenuti in vita ancora per un anno soltanto, che hanno permesso di realizzare una didattica rispettosa dei ritmi di apprendimento di tutti e ricca di esperienze motivanti.

Il Decreto vorrebbe ridurre tutto questo ad una scuola minima di 27 ore settimanali, dove l'unica forma di studio possibile è quella teorica, dove lo studio delle lingue straniere viene ridicolizzato, lo studio di uno strumento musicale ridimensionato rispetto all'esperienza precedente, l'insegnamento di educazione tecnica cancellato, l'esperienza dei laboratori trasformata in moderno doposcuola, tutte le discipline ridotte.

L'introduzione del docente tutor poi, gerarchizzando i docenti, scardinerebbe la cooperazione e la collegialità fondata sulla parità di tutti e impoverirebbe pertanto la relazione didattica e il progetto che da essa deriva.

“La riforma Moratti viene attuata gradualmente e con il consenso sociale.”

Fretta anziché gradualità!

Basti pensare che il Decreto n°59, pubblicato in Gazzetta Ufficiale il 2 marzo 2004, fissa l'avvio della “riforma” al 1° settembre 2003, quindi addirittura retroattivamente!

Il Decreto legislativo è sprovvisto di tutti quegli strumenti di attuazione indispensabili per un suo corretto funzionamento. Mancano del tutto curricoli e programmi. Pur di partire a tutti i costi sono stati allegati al Decreto i Piani Personalizzati e le Indicazioni Nazionali, prodotti da un gruppo di lavoro, non adottati con Decreto ministeriale, come prevedeva la stessa Legge Delega n°53.

La “riforma” Moratti non ha raccolto il consenso non della società civile, ma nemmeno dai parlamentari della stessa maggioranza. Il Governo ha dovuto porre la fiducia e blindare la riforma attraverso lo strumento della legge delega per evitare che la stessa maggioranza parlamentare ne correggesse gli errori più macroscopici. Ne è prova la trasformazione degli emendamenti della maggioranza in una valanga di “ordini del giorno” approvati contestualmente alla legge.

Si sono pronunciati, inoltre, in modo molto negativo i massimi organismi istituzionali di rappresentanza del mondo della scuola e dell'università, il Consiglio Nazionale della Pubblica Istruzione ed il Consiglio Universitario Nazionale. Hanno espresso forti critiche anche l'ANCI e le Regioni.

Anche a Decreto già pubblicato in Gazzetta, nelle scuole continuano numerosissime le prese di posizione contrarie dei Collegi dei Docenti, a dimostrazione che l'opposizione più forte viene proprio dai soggetti che devono attuare la “riforma”. Gli stessi che nello scorso anno scolastico hanno rifiutato di aderire alla finta sperimentazione.

“Il sistema duale funziona bene, come dimostra l’esperienza sperimentale della Provincia di Trento”

Il sistema scolastico e formativo della provincia di Trento è molto diverso da quelli realizzati nel resto d’Italia. Negli anni sessanta l’allora presidente della Giunta provinciale Kessler diffuse gli attuali istituti di formazione professionale nelle valli periferiche del Trentino dove non esistevano centri di istruzione di secondo grado.

In provincia di Trento l’istruzione professionale fu, quindi, per la maggior parte sostituita da quella che si continua a chiamare formazione professionale, ma che, invece, assunse il ruolo e i compiti di un sistema di istruzione con una riforma anche dei curricula che accentuò la parte cosiddetta culturale da affiancarsi a quella più propriamente professionale.

Il Ministro quindi cita un esempio che si è realizzato in anni precedenti al suo ministero e che nulla ha a che vedere con la sua “riforma”.

Il presidente della Giunta Provinciale di Trento, in una dichiarazione rilasciata il 15 gennaio 2004 ha affermato:

“...Si da il caso, però, che io non abbia mai detto, né pubblicamente né privatamente, di condividere ed appoggiare la citata riforma ed il citato Ministro. Ho detto e ribadisco, con forza, che condivido (infatti l’ho firmato) il Protocollo tra la Provincia autonoma di Trento e il Ministro dell’Istruzione. Un protocollo che non è la riforma (che spetta al Parlamento) ma uno strumento che ci aiuta:

- a) a difendere il più possibile il “modello trentino”;*
- b) ad ampliare gli ambiti di autonomia e di sperimentazione della Provincia e degli istituti scolastici trentini.”*

“A livello europeo i modelli che funzionano meglio sono quelli con il minor numero di ore, come per esempio il modello finlandese.”

Secondo l’Ocse, gli elementi che hanno favorito il successo del modello scolastico finlandese, invece, sono:

- **L’autonomia scolastica**, cioè la possibilità delle scuole di individuare politiche scolastiche capaci di attuare percorsi adeguati a bisogni formativi diversi, di valutare e valutarsi e di rispondere dei risultati raggiunti. In Finlandia non esiste la bocciatura, ma la scuola deve farsi carico del problema e trovare le soluzioni più opportune.
- **La diffusa cultura della valutazione**. Prove e valutazioni nazionali servono solo se hanno una ricaduta nelle scuole e offrono informazioni per migliorare le prestazioni di ogni scuola. E’ significativo che il sistema scolastico europeo con le prestazioni più elevate abbia lavorato sulla formazione dei docenti e sulla capacità di valutazione ed autovalutazione.
- **La centralità dell’apprendimento**, cioè non i programmi ma la capacità di apprendere e lo sviluppo di competenze trasversali.
- **La capacità di coniugare un sistema scolastico obbligatorio comprensivo (dai sette ai sedici anni) con un percorso formativo fortemente piegato sulla personalizzazione**
“ Il dato essenziale – afferma Schleicher (ricercatore dell’indagine P.I.S.A.) – è che (...) elevare il livello medio dei risultati non significa necessariamente aumentare le sperequazioni in ordine alle pari opportunità”.

Che cosa c’entra tutto ciò con l’anticipo delle scelte, la canalizzazione precoce e l’aumento del divario tra un indirizzo e l’altro, il depotenziamento dell’autonomia scolastica, l’irrigidimento dei curricoli e la riduzione dell’orario e degli spazi di flessibilità introdotti con la Legge 53?

***“In Italia aumentano i diplomati
L’Unione Europea ha dato un giudizio positivo della nostra
riforma!”***

E’ vero: in Italia è aumentato il numero dei diplomati, purtroppo ancora leggermente inferiore alla media europea, così come è cresciuto il numero degli adulti che rientrano in formazione.

Lo ha rilevato positivamente l’Unione Europea, con una relazione del febbraio scorso, che ha inoltre notato come il nostro Paese abbia positivamente potenziato le politiche di integrazione tra sistemi scolastici e professionali, in accordo con gli obiettivi europei.

Peccato che gli anni presi in considerazione dall’indagine siano quelli tra il 1999 e il-2003, cioè quando la “riforma” Moratti non c’era ancora!

“...Ma noi non riduciamo le ore e manteniamo il tempo pieno “

Se questa era l'intenzione, allora perché abrogare gli articoli 129 e 130 del Dlgs 297/94?

Con l'abrogazione di questi articoli si impedisce l'attuale modello di tempo pieno con 40 ore obbligatorie comprensive della mensa, due insegnanti contitolari della classe, quote orarie di compresenza per attività di recupero e di laboratorio.

Al suo posto il cosiddetto "spezzatino" di 27 ore obbligatorie, 3 facoltative e opzionali, 10 di mensa.

Le ore facoltative e opzionali potranno essere effettuate anche raggruppando alunni di classi diverse come avveniva nelle attività di doposcuola.

Anche la garanzia di avere 40 ore coperte da organico statale è assicurata solo per il prossimo anno scolastico, mentre non ci sarà a partire dal 2005.

Insomma all'apparente mantenimento del numero complessivo di ore corrisponde una pesante trasformazione interna, tanto da trasformare un valido modello in un doposcuola.

“Abbiamo assunto 63.000 insegnanti ed il prossimo anno ne assumeremo altri 15.000.”

In realtà le 63.000 immissioni in ruolo del 2001 erano state decise e finanziate dal precedente Governo.

Altre 30.000 immissioni in ruolo, sempre decise dal precedente Governo a partire dal settembre 2002, sono state bloccate dal governo di centro destra.

Il 1 settembre 2003 sono andati in pensione 19.000 lavoratori della scuola, lasciando a disposizione altrettanti posti. Ma anche nel 2003 le nomine sono rimaste bloccate.

Mancano perciò all'appello almeno 49.000 nomine, che non sono state fatte e che non verranno certo colmate con le 15.000 previste per il prossimo anno scolastico.

Anzi queste ultime in realtà non colmeranno neppure i nuovi pensionamenti che al 1° settembre 2004 saranno sicuramente più di 20.000.

“Abbiamo dato agli insegnanti un buon contratto e investiamo sempre di più nella scuola e nella ricerca.”

19.000 miliardi di vecchie lire: questa era la promessa del governo per finanziare “riforme” e retribuire il personale della scuola.

Le Finanziarie passano, ma di questi soldi non si trova traccia.

L’ultima finanziaria (2004) ha stanziato per la scuola 90 milioni di euro (180 miliardi di vecchie lire): neanche lo 0.5% di quello enfaticamente propagandato.

Forse, quando si parla di investimenti, si parla dei soldi investiti sulla scuola privata?

In verità dobbiamo constatare che l’incidenza della spesa per l’istruzione sul P.I.L. è in continua discesa e questo sì che ci colloca agli ultimi posti della graduatoria europea!

Il contratto della scuola si è limitato al recupero dell’inflazione programmata (per carità, sappiamo bene che ci sono altri settori del pubblico impiego che non hanno avuto nemmeno quello!) e c’è voluto molto tempo per portarlo a conclusione.

Non solo il Governo non ha regalato niente ma la parte più consistente di risorse utilizzate era stata messa a disposizione nel 2000 dal precedente Governo nell’ambito di un’Intesa con i sindacati confederali!

Cgil Scuola